

ALCUNI ESSENZIALI ELEMENTI SULLA FESTIVITA' DI SUKKOT

LEVITICO, capitolo 23, 39-43: «Il quindicesimo giorno del settimo mese [si è poi chiamato Tishrì], quando raccoglierete i prodotti della terra, celebrerete la festa del Signore per sette giorni. Nel primo giorno vi sarà astensione dal lavoro. Vi prenderete il primo giorno un frutto di bell'aspetto, rami di palme e rami dell'albero della mortella e rami di salice e vi rallegrerete davanti al Signore vostro Dio per sette giorni; e celebrerete questa ricorrenza come festa in onore del Signore per sette giorni all'anno; legge per tutti i tempi, per tutte le vostre generazioni, la festeggerete nel settimo mese. Nelle capanne risiederete per sette giorni; ogni cittadino risieda nelle capanne; affinché sappiano le vostre generazioni che in capanne ho fatto stare i figli di Israele quando li ho tratti dalla terra di Egitto, Io sono il Signore vostro Dio».

La dimora nelle capanne rammenta un passato di nomadismo e di precarietà, concluso con la residenza nella terra promessa, acquisita per divino favore, e conseguente stabilità, tuttavia non assicurata per sempre, data l'umana e particolarmente ebraica dipendenza da molti fattori: nella visione della Torà e dei Profeti sarà conseguenza dell'ottemperanza alle sane norme dettate nella Torà stessa e ribadite ed interpretate dagli stessi Profeti. L'assetto raggiunto nella terra di Israele era di una società fondamentalmente agricola, cui la dimora nella capanna si confaceva in fasi del lavoro nei campi. La festa infatti cadeva a conclusione del periodo caratterizzato dalla raccolta dei prodotti agricoli. Più tardi la società ebraica si è evoluta ed articolata, ma la dimora nelle capanne ricordava allora un duplice passato, di pastori erranti e di agricoltori. Agli ebrei moderni, specie nella Diaspora alquanto urbanizzati, commercianti, artigiani, professionisti, impiegati, dirigenti, studiosi, viventi in appartamenti, in palazzi, in città, in metropoli, tra concittadini non ebrei, il ritorno nella capanna ha acquisito il valore di un salutare raccordo con tutto il passato del popolo ebraico in lontane e stratificate età, con la tradizione dei padri e delle madri, nel segno della fede e della memoria. A Sukkot si compie il rito di agitazione o dimenamento del *Lulav*, un fascio di quegli elementi vegetali sopra indicati; pregando ci si volge in ogni direzione, agitandolo in fisica e spirituale vibrazione e partecipazione.

Il re Salomone, quando inaugurò lo stupendo Tempio nella capitale Gerusalemme, ci tenne a farlo in coincidenza di questa festa, con capanne intorno all'edificio, per tenere bene a mente che a tale felice risultato si è giunti attraverso l'aspro cammino dei padri e delle madri dopo la liberazione dalla schiavitù in Egitto. Il sapiente Salomone, nell'inaugurare il grande Tempio, dedicato alla Divinità, era consapevole della dimensione infinita dello Spirito divino. Nel primo

Libro dei Re, al capitolo 8, così Salomone si esprime: «O Dio di Israele, ecco, i cieli ed i cieli dei cieli non ti possono contenere, quanto meno questa casa che io ti ho costruito. Rivolgiti benigno verso la preghiera e la supplica del tuo servo, o Signore mio Dio. Che i tuoi occhi siano aperti notte e giorno su questa casa. Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo di Israele, che pregherà verso questo luogo e Tu presta ascolto dal luogo della Tua sede». Salomone era consapevole e fiero del patto, del peculiare rapporto del suo popolo di Israele con il Dio unico, ma sapeva avere relazioni con altri popoli, circostanti e finanche lontani, dotandosi di navi per giungere a contattarli. Così, nell'inaugurare il Tempio nella capitale di Israele, pensò agli stranieri che volessero visitarlo e pregò Dio di esaudire le oneste loro preghiere: «Ed anche lo straniero, che non è del Tuo popolo Israele, quando verrà da terra lontana, attratto dal Tuo nome, quando qualcuno verrà a pregare in questa Tua casa, Tu ascoltalò dal cielo, luogo della Tua residenza e concedi tutto ciò che Ti chiederà lo straniero, affinché riconoscano tutti i popoli della Terra il Tuo nome e possano quindi temerti come il Tuo popolo Israele e riconoscere che il Tuo nome viene invocato in questa casa che io Ti ho costruito».

Il profeta Zaccaria visse in epoca molto più tarda e parte del libro che porta il suo nome è probabilmente di un suo continuatore, vissuto ancora più tardi. Zaccaria ed il suo continuatore sono passati per la triste esperienza della distruzione del Tempio edificato da Salomone, dovuta all'invasione dell'Impero babilonese, cui si unirono altre genti straniere, accanite contro Gerusalemme. Molti ebrei erano stati portati in esilio, ma poi il Regno di Persia vinse su Babilonia e autorizzò gli ebrei a tornare nella loro terra. Molti tornarono, altri restarono o migrarono in altri paesi. Comunque si poté ricostruire il Tempio, per quanto meno bello e grandioso rispetto a quello di Salomone. Ebbene il profeta Zaccaria, o il suo discepolo continuatore, espresse il forte desiderio che persone straniere venissero in Gerusalemme, questa volta da pellegrini e benevoli visitatori, sulla scia, in qualche modo, del pensiero universalistico di Salomone. Come stranieri avevano concorso a distruggere Gerusalemme, ora è bello che stranieri venissero a visitare amichevolmente Gerusalemme ricostruita, proprio durante la gioiosa festa della Capanne, a Sukkot. Zaccaria lo giudica addirittura come un loro dovere e arriva a dire che, se non lo faranno, mancherà loro la risorsa vitale delle piogge: «E avverrà che i superstiti delle nazioni insorte contro Gerusalemme verranno ogni anno a prostrarsi di fronte al Signore delle schiere e a celebrare la festa della capanne; e quei popoli della Terra che non saliranno a Gerusalemme non avranno pioggia».

Ebbene il pensiero di Salomone e di Zaccaria si inverte ai giorni nostri con la consuetudine di non ebrei variamente amici di Israele e tementi di Dio, che vengono in gruppi a Gerusalemme durante la festa di Sukkot.

Sukkot era nell'antica Israele la terza delle feste di pellegrinaggio (*Shalosh Regalim*) in Gerusalemme. Le altre sono Pesach e Shavuot.

Sukkot dura sette giorni, di cui il primo è festa solenne, in Diaspora i due primi, e gli altri di mezza festa. Si fanno dei gioiosi giri intorno alla *Tevà* cantando inni anelanti la salvezza, detti *Hoshaanot*, da cui il termine *Osanna*. L'ultimo giorno, particolarmente, misticamente, sentito in certe comunità, dove si suona lo Shofar, si chiama *Hoshanà Rabbà*, e chiude il periodo penitenziale. Il giorno successivo, di festa solenne, si chiama *Sheminì Azeret Ottavo di chiusura, conclusivo*. Il giorno ancora successivo è *Simchat Torà, Gioia della Torà*: si leggono l'ultima parashà e la prima, concludendo e ricominciando così l'intera lettura della Torà (Pentateuco). Le letture sono tenute da due fedeli, chiamati *sposi* per il loro particolare attaccamento al Libro, precisamente uno è il *Hatan Torà* e l'altro è il *Hatan Bereshit*, sposo o lettore dell'inizio della Torà che parla della Creazione.

Un caro augurio, Bruno Di Porto